

RUBENS TEDESCHI

BOLOGNA Tra le opere del Novecento, felicemente sopravvissute al pessimismo dei melomani, il *Wozzeck* di Alban Berg ha ormai acquistato una popolarità che il suo autore non poteva immaginare. È del lontano 1927, dopo il clamoroso successo dell'opera a Leningrado, la risposta semiseria del musicista a un giornalista di *Musica e rivoluzione*: «Volete sapere che cosa io, come compositore, mi aspetto o esigo dai teatri d'opera? Naturalmente, come compositore del *Wozzeck*, esigo che i teatri rappresentino quest'opera...ma non me lo aspetto!».

Aveva torto. Anche se, in Germania, la vittoria del nazismo proibisce ben presto la «musica degenerata», la fama del *Wozzeck* varca i confini conquistando, a partire dalla storica prima roma-

## Wozzeck nelle trappole nere

### Eccellente esecuzione dell'opera di Berg al Comunale bolognese

na del 1942, persino i teatri italiani allergici alle novità. Non v'è dubbio che, con gli orrori della Seconda guerra, la tragedia del povero soldato (vissuto agli inizi dell'Ottocento) acquisti un carattere amaramente profetico. Oggi tutti possono riconoscersi nel co-scritto che, ridotto alla demenza dalla disumana brutalità dei superiori, ammazza la sua donna e si uccide, finendo nello stagno infetto: simbolo atroce di una follia che, dopo aver travolto la patria tedesca, continua a seminare lutti in tutto il mondo, dal Viet Nam all'Europa dei giorni nostri.

Con la potenza del suo genio,

Berg coglie l'esatta coincidenza tra le lacerazioni del vecchio dramma e della nuova musica, impegnata a frantumare le palpitanti dolcezze del melodramma. E, guardando passato e futuro, accompagna con melancolia la catastrofe e stende un velo di pietà sulla misera coppia, vittima di un inesorabile destino.

Nello splendido allestimento del Comunale bolognese, (saggiamente ripreso dall'applaudita esecuzione del '95), la regia di Willy Decker, le scene e i costumi di Wolfgang Gussmann accentuano la caduta nel baratro. Dietro un sipario nero che si apre e si

rinsera come una ghigliottina, la caserma, la misera stanza di Marie, la squallida balera dove le coppie cercano un'impossibile evasione, appaiono come scatole nere, chiuse da ogni lato. Sono trappole per grigi uomini-topo, manovrate da pazzi grotteschi: il dottore che si arrampica come un ragno sulle pareti, il capitano ossessionato dal terrore della morte, lo sgargiante tamburo maggiore. Immagini attuali dell'espressionismo tedesco del primo Novecento.

Non meno efficace, la direzione musicale di Daniele Gatti cerca una strada fortemente teatrale

portando in primo piano i personaggi e frenando il protagonismo dell'orchestra bergiana. Con la regia che elimina anche l'orchestra sul palco, il primato delle voci è totale. La pazzia di Wozzeck, realizzata da un eccellente Jurgen Linn, prevale sul tormento interiore e Maria Russo lo segue (con qualche fatica) accentuando qualche tono veristico. Nel pregevole assieme spiccano il Capitano (non acutissimo) di Müller-Dotzanev, lo straordinario Dottore di Johan Prein, e poi Edward Cook (Tambur maggiore), Kobel (Andres) e tutti gli altri, applauditi con grande calore.

SAN BENEDETTO DEL TRONTO

## Due giorni di musica ricordando Léo Ferré

■ Due giorni per celebrare Léo Ferré, «il grande, eroico, sublime» Ferré. Al teatro Calabresi di San Benedetto del Tronto, oggi e domani si celebra la sesta edizione di questo festival bello, intenso, lontano dalle mode, dai riflettori. Troppo. Vale la pena di riascoltare il «canzoniere» di Léo, quella poesia estrema, maledetta e visionaria. Dieci artisti in totale interpreteranno il repertorio dell'artista: cinque concerti ogni sera al prezzo di un film, come dice lo slogan di presentazione. «Manca il nome famoso, un po' per forza, un po' per volere», spiegano gli organizzatori. Ma a Ferré molti di questi «giovani» artisti piacerebbero, e non poco, per la loro volontà di confrontarsi con un repertorio alto, lontano dai supermercati. Stasera tocca ad Alessio Lega, Enzo Nardi, i Chantango, Nicolas Reggiani e Celine Caussimon. Domani è la volta di Lucio Matricardi e Francesco Tranquilli, di nuovo Chantango, Joan Pau Verdier, Keico Wakabaishi e Lalli. Varrebbe la pena di spendere una parola per ognuno ma Lalli rappresenta bene questa categoria di musicisti fuori dagli schemi che si confrontano anche con le poesie di Brecht e di Leonard Cohen. Lei, la fiera Lalli dalla voce divelata, cantava per i «franti» di Torino, unico gruppo anarchico che pur di non scendere a compromessi ha preferito sciogliersi. Da seguire.

# «Io tra il sesso e il Brasile»

## Esce «Bossa nova». Barreto: «Un film su due culture»

MICHELE ANSELMI

ROMA «Se con *Manhattan* Woody Allen celebrò New York e Gershwin, con *Bossa nova*, più modestamente, ho scritto una lettera d'amore a Rio de Janeiro e Jobim». Bruno Barreto, il regista carioca che nel 1976 diventò famoso in tutto il mondo firmando *Donna Flor e i suoi due mariti*, da undici anni vive negli Stati Uniti. Dove ha girato quattro film, conosciuto la moglie Amy Irving (l'attrice ex compagna di Spielberg) che gli ha dato un figlio, ottenuto una nomination all'Oscar con *4 giorni a settembre* e imparato benissimo l'inglese. Ma non per questo il 45enne cineasta ha dimenticato l'italiano. Volato a

di Amy Irving: è lei la vedova americana ancora piacente che ha rinunciato al sesso. Ma Cupido è in agguato sotto le sembianze di un tenero avvocato cinquantenne, Pedro Paolo, appena mollato dalla moglie per un cine-stare quella fasciosa straniera partecipando ai corsi serali.

In *English, Please* era il primo titolo del film, e in effetti la commedia, scanzonata e sbarazzina, vive di quella duplicità linguistica, giustamente mantenuta anche nella versione italiana (con la nostra lingua al posto del portoghese). «*Bossa nova* forse è il mio film più intimo e personale. Vi ho rovesciato dentro esperienze autobiografiche, annotazioni di costume e linguistiche, piccole

romane per promuovere *Bossa nova*, che esce venerdì 9 giugno distribuito dalla Columbia. Barreto parla a ruota libera del film, che ha segnato anche simbolicamente una sorta di riappacificazione col suo paese: e infatti nelle sale brasiliane è andato benissimo.

«Me ne sono andato da Rio, nel 1989, perché era diventato impossibile fare questo mestiere. Negli anni Settanta si facevano cento film all'anno, sul finire degli Ottanta meno della metà. Non c'erano i soldi, neanche per uno conosciuto come me. Così sono emigrato in America. Ma non è stato mica facile. All'inizio mi chiedevano solo e sempre: "Scusi, perché non è venuto a Hollywood dopo *Donna Flor*? Tutto sarebbe stato più semplice". Solo che in Brasile, all'epoca, io ci stavo bene».

Una manciata di bosse nove, tra le quali l'intramontabile *Girl From Ipanema* di Getz-Jobim, fa da cornice alla corale storia d'amore scritta dal regista sulla base di un racconto breve di Sergio Sant'Anna, *Miss Simpson*. Nel film l'ex hostess single che insegna inglese a Rio assume sullo schermo la faccia fiera e dolente



la sensuale ragazza brasiliana e l'attentato uomo d'affari newyorkese conosciuti solo via email, in un rincorrersi di "I love you" che creerà qualche problema al momento del rendez-vous reale. «Diciamo che *Bossa nova* è un film sulla differenza tra la parola amore e love», chiosa Barreto, non senza aver prima ricordato che per la maggior parte degli americani Buenos Aires è la capitale del Brasile, e il Brasile un paese dove si parla spagnolo».

Ma è anche vero che *Bossa nova* risulta il più hollywoodiano dei film di Barreto. Per sua diretta ammissione, è il glorioso genere cinematografico della *screwball romantic comedy* ad averlo ispirato: Preston Sturges, ma soprattutto l'Howard Hawks di *Ventesimo secolo* o *Susanna*. «Ah come amo quelle commedie romantiche

pieni di equivoci e intrecci maliziosi, tutto glamour, per lo più recitate da attori non più giovani». In *Bossa nova* accanto a Amy Irving c'è lo strepitoso Antonio Fagundes, cinquantenne avvolgente e tenero alle prese con la morte del vecchio padre sarto, le bizze della moglie e gli amori dei fratellastri. Quasi un personaggio truffautiano, e infatti è proprio al regista di *Adele H.*, insieme al musicista Antonio Carlos Jobim, che il film è dedicato. «La bossa nova per me è ironia romantica», aggiunge il regista. «Ma attenti: se uno è veramente romantico, non può credere al romanticismo per tutto il tempo. E qui, nella vita come nel film, entra in gioco l'ironia, quel mix di farsa e dramma che ho provato a mettere in *Bossa nova*».

Già, bossa nova: quasi un mar-

RASSEGNE

### In cerca di mercato Arriva a Roma il cinema norvegese

ROMA Sapete qual è il film italiano campione d'incassi in Norvegia? *La vita è bella*, e il regista più amato, ovviamente, Benigni. Ma adesso che parte il II° festival del cinema norvegese a Roma, con 11 pellicole scelte personalmente da Ettore Scola, anche loro si aspettano qualche risultato visibile da parte nostra... A parte *Il mondo di Sofia* di Erik Gustavson (dall'omonimo best seller di Jostein Gaarder), *Mendel* di Alexander Rslar e *Posta celere* di Pal Sletaune, presenti nella rassegna, tutti gli altri film che da stasera animeranno il cinema Pasquino fino all'8 giugno (in versione originale con sottotitoli in italiano e talvolta in inglese) non hanno ancora un distributore: «È per questo che siamo qui - ha ricordato con molta sincerità il direttore dell'Istituto Cinematografico norvegese, Jan Erik Holst presentando ieri la manifestazione -: non solo per ragioni culturali ma anche per trovare un mercato alle nostre produzioni». Ad aprire la vetrina dedicata alle produzioni degli ultimi quattro anni (i cui registi di punta sono

Bent Hamer autore di quell'*Eggs* che tanto colpì Scola all'inizio della sua avventura norvegese, 5 anni fa, e che fece nascere, nel 1996, la prima edizione del festival; Marius Holst e Pal Sletaune) sarà *La suggestione* di Hilde Heier (oggi alle 18). Da questo, da *Bloody Angels* di Karin Jusrud e *Bruciato dal gelo* di Knut Erik Jensen gli organizzatori si aspettano le maggiori attenzioni sia da parte del pubblico che dei distributori. Per noi, un po' per curiosità un po' per affetto nei confronti del suo amato papà, potrebbe essere particolarmente curioso e interessante vedere *S.O.S.* di Thomas Robsham Tognazzi (domani, unico film in versione originale italiana, che segue *All You Need Is Love* girato qualche anno fa), con protagonista suo fratello, Gianmarco. Il film narra la storia dell'impenitente donnaio Angelo che ha l'ossessione delle donne: le scova ovunque, attraverso le chat-lines, sugli annunci matrimoniali, sul lavoro. Finché non incontra Alba... Vagamente autobiografico? ADRIANA TERZO



Il regista brasiliano Bruno Barreto. A sinistra Amy Irving e Antonio Fagundes nel film «Bossa nova»

RIFLESSIONI

## «FAMIGLIA CRISTIANA», LA TV NON È CAPORETTO

ALCESTE SANTINI

C olpisce che il direttore di «Famiglia cristiana», don Sciortino, sia stato così rinunciatario e debole, sul piano della risposta cristiana, di fronte ad una sua lettrice irritata perché, nella «Rai di Stato», una trasmissione con il titolo «Per tutta la vita» (della coppia si intende), «è condotta da Fabrizio Frizzi e Romina Power che hanno posizioni familiari in netto contrasto con il tema della trasmissione». Ora, don Sciortino ha fatto bene ad osservare che «la contraddizione» rilevata dalla sua lettrice «è quasi irrilevante», perché, in effetti, i conduttori presentano uno spettacolo da altri ideato e sceneggiato anche nella scel-

ta dei personaggi-attori il cui ruolo è, essenzialmente, quello di produrre audience, al di là delle loro storie più o meno reali e, spesso, banali. E, proprio nella logica perversa dell'audience, la scelta dei due conduttori è servire per aggiungere e non togliere qualche cosa.

Ma poiché il problema centrale è costituito dal livello della trasmissione, e non dai suoi conduttori che anzi sono bravi, risalta la debolezza di don Sciortino quando, nell'intento di rassicurare la sua lettrice, afferma che ormai «si tratta di attestarsi sulla difesa della decenza, ovvero di impedire che, oltre ai nostri principi morali, venga offeso il buon

gusto e l'intelligenza da chi tara i programmi», anzi, «di giorno in giorno sempre più a livello più basso».

È sull'accettazione rassegnata della disfatta di Caporetto che don Sciortino entra in contraddizione con la speranza strutturale del messaggio cristiano che indica sempre una prospettiva, anche di fronte a ciò che può sembrare disperato. Proprio due giorni fa, il documento vaticano su «Etica nelle comunicazioni sociali» rilevava che gli strumenti multimediali «non fanno nulla da soli» per denunciare che, appunto, c'è sempre un responsabile che li manipola. Li usa, a suo uso e consumo, anche quando il servizio è

pubblico e subordinato al canone. E, infatti, l'accusa di manipolazione, da parte del documento, è stata rivolta, non solo, a «politici senza scrupoli», ma anche a chi dirige, disinvoltamente, strumenti che, anziché servire la partecipazione e la crescita culturale dei cittadini, in un Paese democratico e non di regime come qualcuno a torto pensa, vengono, abilmente, piegati ad altri interessi più o meno palesi.

Questo è il vero problema del nostro sistema democratico. Ma è la vera questione di chi, come don Sciortino, sa che i mass media sono il nuovo aeropago dove si formano, in larga parte, le scienze.

# Lyrick Theatre

## Assisi

Lyrick Corporation

Richard C. Leach  
Fabrizio Celestini & Andrea Mala

PRONIBUS  
PRODUZIONE ED EVENTI

presentano

# FRANCESCO

## il musical

Testo e canzoni di Vincenzo Cerami Musica di Benoit Jutras  
Basato sulla ricerca storica di Richard C. Leach e Joan Mueller  
con il contributo di Elijah Moshinsky  
Scenari di Dante Ferretti Costumi di Gabriella Pescucci  
Luci di Marco Carosi Suono di Massimo Di Rollo  
Maestro d'Armi Renzo Musumeci Greco Coreografia di Fabrizio Angelini  
Regia di  
Claudio Insegno e Fabrizio Angelini  
Co-produttore Lynne McQuaker Produttore esecutivo Tom Waring

Informazioni e biglietti:  
Lyrick Theatre • Assisi • Telefono 075 8044352/3  
orario botteghino: 10.00/13.00 e 15.30/19.00  
Pronibus • Roma • Telefono 06 57301623

www.francescoilmusical.com

